

Rallento ancora.

Oggi non voglio faticare, voglio salire al ritmo che mi suggerisce il mio corpo. Oggi non voglio nemmeno sudare. Un caldo sole illumina la verde conca del Lago Coldai oltre la quale la vista spazia sul Lago di Alleghe, Caprile e su su fino alla Marmolada. Cammino sul bel sentiero che collega il rifugio Coldai al rifugio Tissi; dopo cinque giorni di ghiaioni ripidi e paretine di roccia rotta finalmente un bel sentiero! Il passo è fluente e leggero cadenzato dal ritmo dei miei pensieri, oggi è il primo giorno di riposo dopo il continuo correre su e giù per le pareti dolomitiche: avvicinamento-via-rientro-pizza-notteinauto e poi di nuovo avvicinamento-via- Oggi no. Oggi il programma prevede soltanto la traversata da un rifugio all'altro, due ore in tutto a passo turistico...

Ripenso alla frenesia dei giorni passati, all'irrefrenabile desiderio di scalare che ci ha fatto rimbalzare dal Catinaccio al Sassolungo al Sass d'la Crusc e poi ancora fin qui al cospetto della Nordovest. Cerco di calcolare i metri di arrampicata che abbiamo già percorso ma le istantanee di questi giorni mi distolgono dal semplice calcolo ... *il nebbione e il freddo che c'era quando abbiamo attaccato Punta Emma...le mani gelate sul passo bagnato ad uscir fuori dal camino della Torre Stebler...l'incomprensibile fessura finale alla Innerkofler...il passo di V grado che ci è toccato fare slegati sull'avvicinamento al Diedro Mayerl – chissà quand'è che impareremo a leggere le guide?...e poi ancora prepotentemente riappare l'immagine di me appeso nel vuoto dell'impressionante strapiombo della Carlesso-Menti... lo spazio lattiginoso attorno e SOTTO di me...meno male che c'era nebbia!!!*

Il sentiero ha ricominciato a salire, rallento ancora. Lo zaino è comodo e non fatico, ma temporeggio lo stesso: mi volto a cercare Ga sulla pietraia. Lo scorgo vicino ad un grande masso. Lo fisso ancora un momento prima di ripartire...so che in breve raggiungerò la selletta oltre la quale si estende la sterminata Nordovest. E so che passandoci sotto mi sentirò sovrastato e inerme, quasi schiacciato sul ghiaione dalla sua verticalità.

Non ho voglia di sensazioni opprimenti: oggi è il mio giorno di riposo. I miei occhi hanno bisogno di linee dolci e orizzontali. Il mio olfatto mi chiede di annusare i pochi fiori che si ostinano a crescere tra queste pietraie. La mia pelle ha voglia di morbido: un prato, un cuscino, la pelle di Kristina. No, oggi non ho voglia di sentirmi oppresso! Decido che una volta oltrepassata la selletta camminerò seguendo il sentiero a testa bassa per non sentirmi oppresso, guarderò a destra verso il Tissi e Alleghe, i miei occhi si sazieranno della soleggiata balza erbosa su cui è posto il rifugio e del blu intenso del Lago di Alleghe!

Cammino, oltrepasso la selletta...100 passi...200 passi ...400 passi senza alzare la testa.

Ma la avverto! Avverto alla mia sinistra la possente mole della Nordovest. La vedo nei colori che ho attorno: quelle tinte blu tipiche delle pareti nord, ne percepisco l'immensità dalle centinaia di milioni di pietre che compongono il pendio che sto attraversando. Scorgo perfino il suo riflesso negli occhi di quattro escursionisti che mi incrociano.

Non ho percorso che 1000 passi dalla selletta ma non riesco proprio più a resisterle...alzo lo sguardo verso sinistra. Mi appare la Nordovest. Grandiosa!

E' immensa! Non riesco ad abbracciarla tutta in un solo sguardo...e così, come improvvisamente consapevole della mia piccolezza, continuo a spostare lo sguardo impaurito dalla Torre di Alleghe fino a Punta Su Alto e ritorno. Mi fermo. Mi siedo. Sono annichilito! In tanta roccia non trovo un solo punto di riferimento, una forma familiare, un posto dove riposare lo sguardo. Persino il piccolo ghiacciaio pensile è in scioglimento è ostile e forma sotto di sé un'estesa colata scura per nulla attraente...

Eccola la Nordovest...domani dovremo attraversarla tutta: dai ghiaioni basali al cielo. Domani risaliremo le sue rughe attaccati a piccoli chiodi arrugginiti. Domani saremo persi nei suoi labirintici camini gocciolanti...Domani ci infileremo nel ventre della Civetta: il diedro Philipp-Flamm!!!

Questo nome sprigiona un'aura mitica. Il Philipp-Flamm è la Via sulla Parete delle Pareti. Ed è proprio questo il motivo per cui sono qui.

So che domani non troverò belle fessure come al Diedro Mayerl, niente roccia perfetta e soleggiata come sulla Cassin alla Torre Trieste, niente rapidità di movimento come lungo il diedro Casarotto in San Lucano. No, niente di tutto ciò! Domani dovrò correre dall'alba al tramonto lungo camini friabili e bagnati con addosso il timore di infilare quello sbagliato e rischiare il bivacco! Penso sia per questo che la gente continua ad essere affascinata dal Philipp-Flamm. E' un viaggio di iniziazione nel ventre della Parete delle Pareti, gli

alpinisti che la attraversano sono spinti dalla stessa necessità che spinge i membri giovani di comunità tribali a cacciare da soli per la prima volta una belva feroce. Non siamo diversi!

La tecnologia non modifica i nostri istinti primordiali. E anzi, mi ha sempre fatto riflettere di come la società nella quale vivo abbia disperato bisogno di classifiche, di cataloghi, di etichette per poter eleggere “il migliore”. Che poi non importa a nessuno sapere se il ‘prescelto’ sia davvero il migliore...l’importante è avere un eroe da osannare...un esempio da seguire...un mito da imitare per dimenticare un attimo la banalità della vita di tutti giorni. E il male che porta con sé.

Ecco, in una società come questa io sento il bisogno di una conferma personale, un esame che mi dia veramente la certezza di essermi impegnato a fondo e grazie alla mia costanza aver raggiunto un risultato. Ecco perché domani attraverserò il ventre della Civetta: per far sì che il Lorenzo che uscirà al sole del tramonto dall’ultimo camino possa sentirsi fiero del Lorenzo che alla luce della frontale ne ha raggiunto la base.

So che domani con Ga saliremo il Philipp-Flamm, sono sicuro che ne usciremo in giornata e che domani sera ceneremo al Torrani. Abbiamo preparato tutto a puntino e negli ultimi giorni abbiamo scalato con disinvoltura tiri davvero difficili, senza mai cedere alla tentazione di tirare un chiodo o aggiungere una protezione inutile. Sì, anche se adesso guardando l’immensa muraglia che ho di fronte questo pensiero mi sembra inverosimile se mi ascolto bene, nel profondo, sento che domani sera saremo al Torrani!

Mi rialzo. Gabriele mi ha quasi raggiunto e allora riparto, voglio nutrirmi di questa consapevolezza ancora per un po’. Da solo, senza rovinare tutto con il rozzo tentativo di comunicarla attraverso le parole. E’ una sensazione perfetta che basta a se stessa. E mi fa stare bene.

Sono sotto la zona dove penso salga il Philipp. Per assaporare a fondo questa pienezza ho bisogno di sentirmi meno schiacciato e cerco un masso un po’ più alto degli altri sul quale salire. Lascio lo zaino alla base e salgo il masso. Guardo ancora una volta la Nordovest...adesso sono in armonia con la sua immensità...poi mi giro verso il Lago di Alleghe e istintivamente eseguo qualche esercizio di respirazione ...lentamente inizio a sentirmi anche io parte di questo sterminato mondo minerale.

*traversata dal rifugio Coldai al rifugio Tissi,
20.08.2010*